

COP12 CBD - Segmento di Alto Livello del 15 ottobre.

Sessione I: Integrare la biodiversità nell'agenda dello sviluppo sostenibile a livello nazionale e internazionale

Panel di discussione 1: Integrare la biodiversità negli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e nell'agenda post 2015

Intervento della Sottosegretaria di Stato all'Ambiente Barbara Degani

Buongiorno a tutti i signori delegati, ai Ministri presenti, ai relatori.

Desidero esprimere un saluto ed un ringraziamento al Ministro dell'Ambiente Coreano, che ospita questa così importante Conferenza e al segretariato della CBD, per questo evento così pieno di significato per i futuri scenari di conservazione della biodiversità e integrazione con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'Agenda post-2015 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) hanno l'ambizione di voler costruire un quadro di reale trasformazione che, oltre a porre all'attenzione globale un numero di sfide importantissime, affronti le cause profonde della povertà e delle disuguaglianze come anche le barriere sistemiche allo sviluppo sostenibile

Uno dei limiti degli attuali MDG [Millennium Development Goals] risiede nella frammentazione della visione di fondo, declinata in obiettivi non interconnessi tra di loro.

In particolare, il settimo Obiettivo di Sviluppo del Millennio, MDG 7, sulla sostenibilità ambientale non è collegato al tema della povertà e, più in generale, ai temi dello sviluppo umano, laddove invece una maggiore integrazione sarebbe stata essenziale.

Non essere riusciti a cogliere negli obiettivi e sotto-obiettivi degli MDGs il ruolo della biodiversità a sostegno della povertà e del benessere umano ne ha indebolito il messaggio. Intendo dire che tutti gli MDGs concorrono verso un

obiettivo di lungo termine che è quello di sradicare la povertà e contribuire ad uno sviluppo umano armonioso e duraturo.

Sotto il profilo dell'attuazione, ha inciso sul fatto che non si ponessero in atto quelle sinergie anche istituzionali che potessero contribuire a consolidare visione ed obiettivi comuni. Anche le esigenze di comunicazione degli MDGs hanno ulteriormente contribuito in questa direzione.

Al contrario, una delle caratteristiche più rilevanti della proposta dell'OWG [Open Working Group] è rappresentata proprio dal tentativo di passare da "obiettivi isolati" ad un quadro fortemente integrato, coerente con l'idea stessa dello sviluppo sostenibile nelle sue tre dimensioni (economica, sociale e ambientale) cui si è aggiunta anche la dimensione politico-istituzionale e di *governance*.

Il documento dell'OWG rappresenta un enorme sforzo di sintesi che tiene conto di diverse istanze e prospettive di Paesi e *stakeholder*. **Riteniamo estremamente positivo l'inserimento di specifici obiettivi relativi alla biodiversità terrestre e marina, coerente con le politiche di settore del nostro Paese. Inoltre, riteniamo fortemente auspicabile un rafforzamento del *mainstreaming* della biodiversità in altri settori.**

Apprezziamo il lavoro di preparazione della Presidenza coreana in relazione alla Dichiarazione di Gangwon ed auspichiamo un messaggio forte ed incisivo all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a sostegno del processo di definizione degli SDGs e di un ruolo importante della biodiversità al suo interno.

Un altro punto dirimente è quello rappresentato dall'attuazione dei futuri SDGs. A questo proposito, l'identificazione di una *roadmap* come pure di piani di azione pluriennali che possano guidare e coordinare le fasi di attuazione appaiono necessari. Come pure necessario è il coordinamento, a livello globale e nazionale, con strumenti di pianificazione già esistenti come il Piano Strategico per la Biodiversità e i National Biodiversity Strategies and Action Plans (NBSAPs).

Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo assistito a un graduale e generale miglioramento dell'inclusione ed integrazione dei temi ambientali, con particolare riferimento alla biodiversità, all'interno dei Piani Nazionali di sviluppo.In tal senso, l'Accordo di Partenariato 2014-2020 tra l'Unione europea e l'Italia,

attualmente in fase di approvazione, costituisce un esempio significativo. L'Accordo rappresenta il principale strumento di pianificazione strategica e identifica i bisogni di sviluppo, gli obiettivi tematici e le azioni finanziabili.

Questo strumento, rispetto al precedente Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, presenta non solo la trattazione dell'ambiente e della biodiversità attraverso quattro obiettivi tematici specifici (di cui uno riguarda specificamente la tutela dell'ambiente, il mantenimento ed il ripristino dei servizi ecosistemici, come pure la promozione dell'uso efficiente delle risorse), ma anche un tentativo – sebbene poco ambizioso – di rafforzare le sinergie con altri obiettivi tematici.

Un elemento caratterizzante emerso nell'esercizio di pianificazione italiana è quello di voler migliorare, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, **le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e naturale di rilevanza strategica** in un'ottica di "approccio territoriale".

Azioni sinergiche come queste sono importanti per sviluppare concretamente le interconnessioni fra biodiversità ed altre politiche. A questo fine, ci sembra utile segnalare un'iniziativa dell'Unione europea promossa dalla Presidenza italiana che è in corso di sviluppo, ovvero un documento di visione al 2050 dell'UE e dei suoi Stati membri sul tema del capitale naturale, della sua protezione, conservazione e valorizzazione attraverso i suoi collegamenti con il capitale culturale, nella convinzione che gestire e valorizzare in maniera sistemica ed integrata risorse e competenze territoriali abbia una rilevanza strategica per innescare, consolidare e promuovere processi di sviluppo sostenibile.

Se l'agenda vuole essere realmente un'agenda di trasformazione, deve indurre un cambiamento di rotta. Diversamente, i modelli di sviluppo e la crescita "business as usual" saranno insostenibili. Il Mondo chiede alle Nazioni Unite di avere coraggio perché noi tutti abbiamo bisogno di un cambiamento reale.

Cambiare il nostro modello di sviluppo e renderlo più "green" e al contempo più inclusivo è l'unica strategia credibile che abbiamo. Dobbiamo, dunque, trovare nuovi modi di produrre e consumare intraprendendo un percorso verso un modello di sviluppo sostenibile.

Il paradigma produttivo deve poter far leva sulla creatività, sui saperi e le conoscenze tradizionali che caratterizzano i territori, sull'innovazione e sulla tecnologia.

L'attenzione a questi temi, cui sono dedicati – nell'attuale formulazione dell'OWG – l'obiettivo 12 sui modelli di consumo e produzione sostenibili ed il sotto-obiettivo 2.4 sui sistemi agro-alimentari sostenibili, è di primaria importanza se vogliamo realmente indurre un cambiamento

L'Italia sta affrontando queste sfide con una serie di misure e di iniziative di rilievo che riteniamo utile condividere.

Nel 2012, l'Italia ha avviato gli Stati Generali della Green Economy. Essi rappresentano una piattaforma programmatica per lo sviluppo della *green economy* che coinvolge i principali stakeholder della *green economy* italiana.

L'attività di dialogo istituzionale è invece portata avanti dal Consiglio nazionale della *green economy* formato da 66 organizzazioni di imprese che svolgono attività convergenti con una *green economy*.

Desidero menzionare solo uno dei vari documenti adottati dal Consiglio Nazionale per la Green Economy nel 2013: il pacchetto Green New Deal per l'Italia che include misure importanti tra le quali si annoverano la riforma fiscale ecologica, programmi di rigenerazione urbana, di recupero energetico di edifici esistenti, di bonifica volte a limitare il consumo di suolo non urbanizzato, a promuovere un'agricoltura di qualità incentrata sulla produzione biologica e sulla filiera corta.

Ho menzionato tra le misure più rilevanti inserite nel Green New Deal Italia l'agricoltura sostenibile. Lo sviluppo di filiere agricole di qualità ecologica è un tema importantissimo che coniuga sfide ambientali e sfide di sviluppo che abbracciano le questioni della sicurezza alimentare e nutrizionale, il nodo della volatilità dei prezzi alimentari, la coesione territoriale, l'inclusione, le questioni di genere, la questione del lavoro e delle imprese, quella dei modi di produzione e consumo sostenibili.

Voglio anche evidenziare che in Italia i sistemi agricoli a bassa intensità, simbolo e testimonianza di un uso tradizionale del territorio, rivestono un'importanza fondamentale per la conservazione della biodiversità fornendo habitat a numerose specie animali e vegetali.

La necessità di ripensare modi e sistemi di produzione ci porta a pensare che uno dei modelli possibili possa essere quello dell'azienda agricola di piccola scala e multifunzionale. Tutte queste tematiche costituiranno il cuore

dell'Expo che si terrà nel 2015 in Italia, a Milano, e che ha un titolo evocativo: "Nutrire il pianeta, Energia per la vita".

Un altro punto che vorrei menzionare è quello relativo alle *partnership* che possiamo attivare per garantire che la biodiversità sia considerata un elemento chiave nell'implementazione dell'Agenda post-2015 e degli SDGs.

Credo che i primi e più importanti attori dello sviluppo sostenibile siano i Governi che, nel rispetto di "responsabilità comuni e differenziate", devono assumere impegni concreti, pur nel contesto della grave crisi economica che ancora affligge taluni Paesi. Proprio in quest'ottica appare essenziale un raccordo con il settore privato che va coinvolto anche al fine di incrementare le risorse disponibili. Appare anche utile evidenziare nuovi strumenti di ingegneria finanziaria. Penso all'impact investing.

Comunque, se vogliamo assicurare un'efficace implementazione degli SDGs abbiamo bisogno di proseguire nel promuovere le sinergie con i territori e coinvolgerli concretamente nell'attuazione, attraverso un rafforzamento del partenariato con le autorità locali, le comunità, il tessuto locale delle piccole e medie imprese. Insomma, un cambiamento che parta dal basso.

Un ultimo punto, non per importanza, che vorrei affrontare è quello connesso a come possiamo potenziare la misurazione e il monitoraggio del contributo della biodiversità al raggiungimento degli SDGs.

Vorrei sottolineare che è in corso una discussione attenta su cosa si intenda per progresso, sviluppo, crescita e di come reindirizzare i parametri del benessere umano e della crescita economica verso la sostenibilità. Gli SDGs possono rappresentare un'opportunità per tradurre e riflettere questi concetti in obiettivi quantitativi, sotto-obiettivi ed indicatori specifici.

Gli indicatori pensati per gli MDGs non erano sempre capaci di catturare la complessità degli obiettivi e dei sotto-obiettivi. Dobbiamo assicurare che il giusto compromesso tra rappresentatività degli indicatori ed al contempo esigenze di semplicità, anche nella collazione e gestione dei flussi informativi, siano garantiti. A tal fine, le esperienze ed il sostegno dei Paesi, del Segretariato della CBD, IPBES e BIP sono essenziali.

Grazie per l'attenzione